

METODOLOGIA DELL'INTERVENTO DI RETE NELL'AMBITO DEI SERVIZI SOCIALI E SANITARI

Author(s): DANIELA CAMPANA

Source: *Studi di Sociologia*, Ottobre-Dicembre 2004, Anno 42, Fasc. 4 (Ottobre-Dicembre 2004), pp. 479-501

Published by: Vita e Pensiero — Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/23005073>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



Vita e Pensiero — Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Studi di Sociologia*

JSTOR

METODOLOGIA DELL'INTERVENTO DI RETE NELL'AMBITO DEI SERVIZI SOCIALI E SANITARI

I - PREMESSA

Gli obiettivi di questo contributo consistono nella ricerca dei fondamenti epistemologici dell'*analisi di rete* e nella presentazione di una sperimentazione del paradigma di rete.

L'attuale panorama delle politiche sociali e sanitarie richiama con forza all'urgenza di ridefinire, applicare e diffondere quello che da più voci, nel pensiero sociologico contemporaneo, viene indicato come *paradigma di rete*. Recuperare le sue istanze teoriche più radicate, le opzioni sociologiche cui esso si richiama; diffondere programmi di formazione degli operatori all'intervento di rete; attivare forme di sperimentazione di questa modalità di lavoro sociale; ecco le urgenze che sembrano emergere dal tessuto sociale dei giorni nostri, memento dell'importanza, per una società, di ipotizzare percorsi di sostegno ai cosiddetti «soggetti deboli», che non si pongano come espressioni di un agire caritatevole e paternalistico, ma siano frutto di attente e serie riflessioni speculative e d'indagini e sperimentazioni scientificamente fondate. È da una simile urgenza che nasce questo contributo. Esso si snoderà lungo il duplice filone dell'analisi speculativa e dell'applicazione operativa. Si cercherà di risalire, attraverso l'esame delle scuole di pensiero antesignane dell'*analisi di rete* (si parla di *social network analysis*), alle radici dottrinali del paradigma di rete, concludendo la discussione sul piano sperimentale, con la presentazione di una parte dei risultati ottenuti nell'ambito di una ricerca sull'intervento di rete con anziani precocemente dimessi dall'ospedale, condotta dall'Università Cattolica di Milano, insieme ad altre tre Università italiane, tra il 2002 e il 2003¹.

¹ Si tratta di una ricerca MIUR-COFIN, realizzata a Milano, Bologna, Campobasso, Sassari e Brescia, cui hanno collaborato, oltre all'Università Cattolica di Milano con il coordinamento nazionale di Clemente Lanzetti, l'Università degli Studi di Bologna con il coordinamento di Sebastiano Porcu, l'Università degli Studi di Campobasso con il coordinamento di Angelo Saporiti e l'Università degli Studi di Sassari con il coordinamento di Wilma Binda. A Milano, la parte qualitativa e sperimentale dello studio è stata svolta da Paola Covini e Daniela Campana, con la collaborazione delle assistenti sociali dei Cma di zona Anna Ruffetta e Paola Sala.

2.1. *Le basi speculative della «network analysis»: un complesso albero genealogico*

Per quanto concerne l'orizzonte teorico dell'approccio di rete, così come è venuto sviluppandosi all'interno della sociologia contemporanea, esso si presenta come multiforme e complesso. A partire dal primo impiego del concetto di «rete sociale» (Barnes 1954)², nato dagli studi di Barnes sui legami parentali e di vicinato tra gli abitanti di un'isola norvegese, la speculazione si colloca nell'alveo di un paradigma anti-funzionalista, che pone al centro della riflessione la libera scelta compiuta dagli individui in materia relazionale, a scapito dei classici concetti di *status* e ruolo. Con ciò si dà avvio a tutta una messe di contributi teorici che eleggono il concetto di rete sociale a chiave di lettura paradigmatica della società.

Secondo John Scott, vi sono diversi «lignaggi» da cui la *network analysis* trarrebbe linfa (Scott 1997).

2.2. *Il primo «lignaggio» della «network analysis»: la scuola di Manchester*

A cavallo degli anni Settanta, si sviluppa a Manchester una scuola a carattere antropologico; Scott indica questa scuola come filiazione dal percorso teorico di Glucksmann, al quale attribuisce il primo utilizzo del concetto di rete, sia pure in una accezione prevalentemente metaforica.

Accanto a Barnes, cui si deve la prima esplicita definizione di rete sociale, un altro esponente di questo approccio, è J.C. Mitchell. È Mitchell, infatti, il primo a proporre di impiegare la metafora della rete per spiegare il comportamento dell'uomo (Mitchell 1969). In entrambi gli autori, l'opzione anti-funzionalista porta ad accentuare l'aspetto informale e immediato della relazione, ponendo al centro l'individuo, con le risorse molteplici che esso scambia all'interno di un legame (a discapito delle analisi «macro», della società nel suo complesso). Non più dunque aggregazioni sociali rigidamente definite, ma raggruppamenti sociali aperti, dai confini variabili; una realtà, quindi, estremamente mobile e fluida, secondo un'ottica che dichiara una sfida aperta all'immobilismo di tipo struttural-funzionalistico. L'interesse di questi studiosi, ed è qui che essi guadagnano il merito di aver contribuito a definire una delle matrici teoriche della *network analysis*, è orientato sì al contenuto delle relazioni (risorse scambiate, aspetti emotivi, dimensione di senso dei legami), ma anche alla *forma* di queste ultime. Significativamente, essi saranno i primi a parlare di «densità», «cricca» (da cui il termine *clique*), frequenza dei legami, facendo direttamente appello alla *Teoria dei Grafi* (modello matematico che consente un'analisi statistica dei dati), che rappresenta il riferimento metodologico cardine degli studi successivi compiuti dalla *network analysis*.

² Barnes definisce le reti come «insieme di punti congiunti da linee», mettendo in evidenza la natura puntiforme della rete sociale, ripresa in seguito dalla *network analysis*.

2.3. Il secondo «lignaggio»: l'analisi strutturale

Una delle più intime matrici teoriche della *network analysis*, anch'essa legata alla scuola di Manchester, risale all'impostazione sociologica del primo Simmel (Simmel 1989): la sua opzione di fondo, che elegge la relazione a oggetto per eccellenza della sociologia, derivandone la definizione della società come *rete di relazioni*, lo induce a proclamare la centralità dell'individuo e delle sue relazioni. Proprio questa sarà una tematica cruciale per i futuri sviluppi della sociologia, dalla quale scaturiranno gli accesi dibattiti sul primato del *micro* o del *macro* quale oggetto di studio del sociologo. Su questo sfondo teorico, molti anni dopo, si delinea il nucleo originario da cui scaturisce la riflessione dei teorici dell'*analisi strutturale*, che contribuiscono in maniera decisiva a preparare la nascita della *network analysis*. Trovare una risposta più soddisfacente di quella elaborata dagli antropologi di Manchester alla questione del rapporto tra forma e contenuto della relazione è proprio l'elemento dominante delle loro ricerche, che assumono una valenza decisamente microsociologica. La versione «forte» (Mutti 1996) del pensiero in questione tenderà a ridurre il contenuto a mera conseguenza della forma, producendo un determinismo asfittico e insoddisfacente, che accentua la dipendenza dell'individuo dalla rete. L'*analisi strutturale* si sviluppa a partire da un gruppo di studiosi di Harvard, riuniti intorno ad Harrison White. Negli studi condotti da questi autori, l'aspetto metodologico trionfa su quello più squisitamente sociologico, dando origine ad un impianto estremamente formalizzato, basato sulla traduzione dei legami in forma di matrici relazionali. Una delle correnti di pensiero da cui trae origine questo filone americano è certamente la sociometria di Moreno, che definisce il benessere psicologico come correlato alle forme strutturali delle «configurazioni sociali» e mette a punto uno strumento di rappresentazione di queste ultime: il *sociogramma*. Lo psichiatra austriaco, avvalendosi dello strumento del *test* sociometrico, si proponeva di studiare l'intensità e le caratteristiche delle relazioni tra i membri delle comunità esaminate, identificandole attraverso le scelte di attrazione/repulsione compiute dai singoli e rappresentandole attraverso il sociogramma. L'interesse per la rappresentazione grafica condurrà, nei futuri sviluppi speculativi, alla *Teoria dei Grafi* su cui prevalentemente si fonda la potenza analitico-statistica della *network analysis*. In questo modo, risalendo per tramite dell'analisi strutturale alla teoria sociometrica di Moreno, si recupera l'*humus* più squisitamente statistico della *network analysis*. Questo, dunque, il secondo «lignaggio» dell'analisi di rete.

III - DUE QUESTIONI TEORICHE DI FONDO

Quali piste di riflessione ulteriori, dunque, è possibile tracciare in merito alla *network analysis*, dopo aver operato una ricostruzione delle sue matrici sociologiche più profonde? Una prima questione da affrontare riguarda le ragioni che conducono la *network analysis*, per il tramite della antropologia britannica in cui affonda le sue radici, a rompere definitivamente con l'istanza strutturalista di una

certa sociologia. Maurizio Gribaudo, a questo riguardo, propone di ricondurre la teoria in oggetto ad una radice teorica di tipo generativista (Gribaudo 1996). È noto, infatti, come gli *approcci generativi* affermino di ricercare la *genes* delle forme sociali, come condizione imprescindibile per poterle comprendere e spiegare (rigettando i principi dello strutturalismo che proclamavano la centralità della *struttura* della realtà sociale). I teorici britannici che lavorano a Manchester sembrano recuperare le opzioni speculative di fondo del generativismo, dichiarando di utilizzare la nozione di rete come strumento per comprendere la genes dei comportamenti sociali (si pensi al pensiero di Mitchell) e recuperando, nel contempo, l'istanza di fondo degli approcci interazionisti, che accentuano le dinamiche interattive, nient'affatto cristallizzate, del sociale. Secondo Gribaudo, quindi, è grazie al recupero delle istanze interazioniste e generativiste, che la *network analysis* verrebbe a definitiva rottura con le opzioni di fondo dello strutturalismo, inserendosi a pieno titolo nel percorso teorico della sociologia contemporanea.

Una seconda questione sociologica cardinale risiede nella collocazione dell'analisi di rete all'interno del dibattito tra macro e microsociologia: la teoria in esame parteggia per una società come organismo autonomo o per una società come prodotto di singole parti? Secondo la lettura che ne dà Collins, la novità dell'apporto che proviene dalla *network analysis* risiede nel fatto di posizionarsi su un piano intermedio, di integrazione tra i due approcci. L'autore colloca infatti l'analisi di rete tra le teorie *meso*, che conciliano azione e struttura, approccio olistico e approccio individualistico.

Esaminando i diversi contributi apportati dalla critica sul tema delle origini della *network analysis*, emerge con chiarezza l'urgenza di definire uno statuto teorico solido, di collocare a buon diritto il contributo degli analisti di rete nello sviluppo del dibattito sociologico contemporaneo, evidenziandone l'apporto speculativo coerente. Non tutta la critica è però unanime nell'attribuire all'analisi di rete una valenza teorica forte. Per molti la visione puntiforme della rete, che deriva dall'utilizzo della *Teoria dei Grafi* (gli attori sociali vi sono rappresentati come *punti* collegati da *linee*), e l'efficacia delle tecniche matematiche utilizzate dai teorici dell'analisi di rete porterebbero a concludere che l'apporto più genuino della *network analysis* sia da individuarsi nell'ambito eminentemente metodologico: in buona sostanza, questo filone di pensiero costituirebbe un insieme di metodi per descrivere la realtà sociale, non per comprenderla. Lo stesso Scott parla dell'analisi delle reti come di «un insieme di metodi e non uno specifico *corpus* teorico» (Scott 1997: 54). E c'è anche chi, ad esempio la curatrice italiana dell'autore americano, Enrica Amato, giudica questa posizione estremamente promettente per il filone della *network analysis*, convinta che «svincolare l'apparato strumentale da un particolare orientamento teorico da un lato ne amplierebbe le possibilità di applicazione, e dall'altro ne faciliterebbe l'integrazione con altre prospettive di indagine» (Amato 2003), favorendone un uso più fecondo. Una simile lettura, però, nel momento in cui accentua i presupposti più rigorosi del metodo, a ben vedere rischia di far ricadere la teoria in oggetto nelle medesime accuse di determinismo che erano state rivolte al filone dell'analisi strutturale statunitense.

Bisogna dunque convenire con la posizione di quanti definiscono la *network analysis* come «una tecnica in cerca di una teoria»?

Quali dovrebbero essere le opzioni teoriche attraverso cui riannodare i fili del complesso dibattito tra micro e macro, attore e sistema, collocando in un'ottica ermeneutica efficace il contributo della *network analysis*?

3.1. L'apporto italiano

La riflessione italiana sulle istanze dell'analisi di rete accentua la solidità della teoria in oggetto e si traduce in svariati filoni speculativi: uno più sociologico che ne predilige l'opzione anti-funzionalista (esso si attua nei contributi di Paola Di Nicola e nella lettura relazionale di Pier Paolo Donati), uno più metodologico (legato agli studi di A.M. Chiesi sull'impianto statistico delle tecniche di analisi di rete) e uno prevalentemente legato all'intervento sociale (presente nei lavori di Lia Sanicola).

Paola Di Nicola, che a lungo ha studiato l'analisi di rete, afferma che «il crescente e diffuso interesse che ha suscitato e suscita l'analisi strutturale non è da attribuire solo alla sua possente strumentazione tecnica e apparente semplicità di ragionamento, quanto al fatto che possa essere considerata una forma di rappresentazione del sociale maggiormente adeguata a descrivere e comprendere la realtà. In questo senso, si è detto che l'analisi strutturale può essere ricondotta, come teoria, all'interno del paradigma di rete» (Di Nicola 1998). Secondo la Di Nicola, l'autentico potenziale teorico della *network analysis* risiederebbe nell'aver recuperato da alcuni classici autori della sociologia (Simmel, ma anche Sorokin e Von Wiese) una visione della realtà sociale sperimentabile unicamente come rete di relazioni (in opposizione all'idea di società come corpo sovra-ordinato ai singoli che il funzionalismo identificava come oggetto della sociologia), ricollocandosi così all'interno di una prospettiva paradigmatica cruciale nel dibattito sociologico odierno. Essa pone al centro l'individuo, la sua appartenenza multipla a sfere relazionali differenti, traghettando la sociologia dal concetto di *ruolo* a quello di *posizione strutturale*. La realtà sociale non è più sistema, ma *rete di relazioni*, e proprio la rete viene considerata la metafora più adatta alla descrizione della società. Qui si attua l'autentico superamento del funzionalismo ed emerge con forza l'opzione auspicata da Pier Paolo Donati col suo concetto di «svolta relazionale». L'autore italiano recupera la tradizione sociologica strutturale insita nella *network analysis*, rigettandone però la sottesa visione della rete come «insieme di punti», a favore di una natura «circolare» della rete, che sorge nel compendio tra reti primarie e secondarie, tra sistema e mondo vitale. Secondo Donati, «l'approccio di rete è quello che osserva e analizza la realtà sociale in relazione a tale circolarità» (Donati 1992: 109). In questo modo si perviene, aggiungiamo noi, al superamento e alla ricomposizione della dicotomia individuo/sistema.

Per quanto riguarda i contributi di Chiesi, essi recuperano l'opzione teorica di fondo della sociologia relazionale (la realtà sociale come *rete di relazioni*, defini-

zione la cui paternità, lo ricordiamo, è in ultima analisi simmeliana), accentuando però, nella sua lettura, l'importanza dell'utilizzo da parte della *network analysis* di strumentazioni tecnico-metodologiche che consentano di evitare il rischio di un uso metaforico (e spesso ambiguo) della nozione di rete. Negli studi di Chiesi è marcato il riferimento alla possibilità di operazionalizzare, quantificare le relazioni, sottrarre l'analisi delle reti ad una trattazione meramente metaforica. Non a caso l'autore mostra di apprezzare il ricorso alla *Teoria dei Grafi* per sfuggire all'indeterminatezza della nozione di rete. Ma anche questa scelta non sembra pienamente soddisfare l'autore italiano. Resta sempre un'aporia (così la definisce Chiesi), poiché «non esiste ancora un espediente tecnico in grado di sintetizzare in modo efficace le numerose dimensioni di una relazione sociale» (Chiesi 1981) e inoltre la stessa *network analysis* esamina le relazioni esclusivamente alla luce della loro presenza o assenza, restando indifferente, secondo Chiesi, alla lunghezza e all'intensità dei legami (Chiesi 1980: 302-303). Neppure l'utilizzo dei cosiddetti *grafi segnati*, che consentono di caratterizzare gli archi come aventi segno positivo o negativo, è sufficiente: resta sempre priva di rappresentazione la complessa eterogeneità dei legami tra individui. E questo, afferma Chiesi, è un problema squisitamente teorico, che va trattato a parte, per non incorrere in alquanto perigliosi «abusi feticistici» degli strumenti di analisi. Come a dire che certamente il contributo della *network analysis* è essenziale per rendere operativo un concetto, come quello di rete, altrimenti a forte rischio di uso metaforico. Attraverso le tecniche di analisi quantitativa delle relazioni tra individui si rende possibile misurare i fenomeni, comparare i risultati e descrivere le realtà relazionali in termini il meno possibile spannometrici. In altre parole, l'approccio teorico in questione si pone, secondo Chiesi, come uno strumento diagnostico estremamente funzionale, in grado di leggere la realtà relazionale e i potenziali rischi insiti in quest'ultima. Manca però, e questo è un elemento decisivo per lo studioso, la capacità di rappresentare l'infinita varietà delle relazioni umane, la possibilità di passare dalla *quantità* alla *qualità*, e questo non in virtù di una impossibilità *a priori*, ma di una precisa scelta operata dagli autori appartenenti alla *network analysis*. In accordo con la loro sostanziale opzione strutturalista, che pure è stata decisiva nella storia della sociologia per il superamento dell'impostazione funzionalista dominante, i fautori dell'analisi di rete tralasciano di esaminare le dimensioni non quantitative delle relazioni, di coglierne gli aspetti più rilevanti. Analizzano e studiano la *forma* e non il *contenuto* della relazione (motivazioni, obiettivi, qualità...). È evidente, però, come l'approccio speculativo della *network analysis* non possa essere ridotto ad un mero apporto di tipo tecnico-statistico. È bene, perciò, tornare alla proposta di Paola Di Nicola, secondo la quale la *network analysis* presenta autentiche potenzialità paradigmatiche, in virtù del suo porsi come «nuovo linguaggio per porre domande e trovare risposte» (Di Nicola 1998: 101). Inscrivere l'analisi di rete all'interno del cosiddetto *paradigma di rete*, nel quale convivono diversi approcci teorici, significa dunque affrontare la questione dell'apporto speculativo della *network analysis* in maniera da non ridurla ad un mero insieme di tecniche per il trattamento statistico delle relazioni tra individui. All'interno di questo para-

digma, si è detto, l'opzione speculativa che guida la nostra riflessione è quella della sociologia italiana di matrice donatiana, a carattere fundamentalmente relazionale. In essa, la dicotomia tra micro e macro, l'opposizione soggetto/sistema, da cui ha preso avvio la presente ricognizione dell'apporto dell'analisi di rete nel dibattito sociologico contemporaneo, si ricompongono nella nozione di *relazione*.

IV - UN'ESEMPLIFICAZIONE DELL'ANALISI DI RETE: LA RICERCA SU «L'INTERVENTO DI RETE NELLA FASE POST-OSPEDALIERA DELL'ANZIANO»

4.1. *Il disegno della ricerca*

Il progetto di ricerca, i cui risultati ci proponiamo di presentare, si è svolto tra il 2002 e il 2003 all'interno di cinque città italiane. Le premesse storico-politiche di questo lavoro si richiamano allo scenario disegnato dalla Riforma Sanitaria degli anni Novanta. Con l'introduzione dei *Diagnosis Related Groups*, i rimborsi a prestazione, il servizio socio-sanitario si è trovato a far fronte a diverse situazioni di abbandono in cui versano numerosi anziani non autosufficienti, spesso con patologie croniche e complesse, precocemente dimessi dagli ospedali. L'indagine effettuata, come si è detto, da quattro Università (Università Cattolica di Milano, Università degli Studi di Bologna, Cagliari e Campobasso) si è misurata proprio con la realtà dell'*iter* terapeutico post-ospedaliero dei grandi anziani.

Due sono state le direttrici della ricerca, basate su un'impostazione socio-psicologica: una indagine quantitativa su un ampio campione e una sperimentazione qualitativa su un campione ridotto. La prima è stata compiuta su 361 grandi anziani, ai quali è stato somministrato un questionario attinente ai bisogni emergenti e agli aiuti ricevuti, nella fase immediatamente successiva alla dimissione dall'ospedale. La seconda parte dell'indagine si è caratterizzata per la sperimentazione, su un piccolo campione di anziani, seguiti da assistenti sociali, di una ragionata azione di rete. L'*équipe* milanese, che ha svolto una parte dell'indagine qualitativa, si è occupata di quattro casi in carico a due assistenti sociali. Queste ultime hanno lavorato in una *équipe* multidisciplinare, composta da una psicologa con compiti di supervisione del lavoro, un collaboratore che ha fornito contributi a carattere sociologico e metodologico e dal responsabile scientifico della ricerca.

4.2. *Metodologia della ricerca*

Il primo lavoro dell'*équipe* è stata l'analisi della situazione e delle sue problematiche e l'elaborazione di alcune iniziali ipotesi di lavoro, con l'obiettivo di sondare la qualità delle comunicazioni veicolate all'interno della rete informale e la risposta alle proposte di coinvolgimento dei «nodi» significativi. In seguito si è proceduto alla rappresentazione grafica delle caratteristiche della rete in oggetto, così come essa appariva dopo una prima ricognizione del «caso» (prima carta di

rete), dando una forma grafica alla complessa serie di interazioni che costituiscono la situazione di *care*, di sostegno a un soggetto in difficoltà.

A fronte delle prime ipotesi di lavoro, negli incontri successivi sono stati esaminati gli esiti del primo intervento, per elaborare nuove ipotesi ed altrettanti obiettivi di medio termine. Per leggere ed analizzare le reti prese in esame, evidenziandone le caratteristiche ed i mutamenti nel corso ed in conseguenza del lavoro, sono state impiegate tre variabili analitiche suggerite dalla *network analysis*, non però nella loro declinazione più strettamente statistica, bensì in una prospettiva più descrittiva ed operativa. Vengono esaminate l'*ampiezza* della rete, cioè il numero delle persone che hanno un legame con il soggetto al centro della rete (si tratta delle figure su cui l'anziano può contare, sia in termini assistenziali che in termini affettivi), la *densità* della rete, cioè il numero di relazioni tra i nodi, che esprime in questo caso la coerenza interna della rete di aiuto, la sussistenza di una relazione di reciprocità tra le diverse figure di *care* (segno, quest'ultima, del superamento della frammentazione tra rete informale e formale) e l'*intensità* delle relazioni, cioè il grado di vicinanza, scambio affettivo e coinvolgimento dei singoli nodi della rete. L'insieme di questi indicatori ha consentito di valutare globalmente le caratteristiche della rete in esame, le funzioni svolte dai nodi della rete, specialmente quelle supportive e di sostegno, la loro efficacia e i loro effetti. A partire da ciò è stato possibile individuare le piste di lavoro migliori per rafforzare le relazioni di *care*.

4.3. Lo strumento utilizzato: le carte di rete

Il discorso sulle caratteristiche e sul significato dello strumento di lavoro, utilizzato nell'ambito della ricerca, porta inevitabilmente al passaggio dall'orizzonte squisitamente sociologico dell'*analisi di rete* a quello operativo dell'*intervento di rete*, che pure dal primo trae le sue fondamenta teoriche. Il salto è marcato dalla nozione di *esplorazione delle reti*, proposta da Lia Sanicola. Nel momento in cui l'operatore sociale avvia la complessa operazione di ricognizione del tessuto relazionale di un nucleo egli si pone già in un'ottica operativa, produce *ipso facto* un cambiamento. Egli avvia un dinamismo relazionale nel momento stesso in cui inizia a stendere la prima carta di rete, in virtù del fatto che questa operazione coincide con l'*entrata in rete* dell'operatore stesso. Guidato da precise ipotesi operative e prospettive di intervento, l'assistente sociale avvia un primo contatto con la rete, lavorando insieme al soggetto in difficoltà per il coinvolgimento di altre persone significative del suo nucleo familiare nell'affrontare il «problema». In questo modo, l'operatore sociale diventa a pieno titolo «nodo» della rete ed avvia una prima, indispensabile mobilitazione della rete, che *ipso facto* produce un cambiamento. Esso consiste nel riconoscimento da parte del soggetto in difficoltà dell'esistenza di una rete significativa che lo circonda e che può svolgere una funzione di supporto e sostegno nei suoi confronti: in sostanza la rete prende coscienza di sé, del semplice fatto di esistere. La Sanicola, ponendosi nella prospettiva operativa

di un'assistente sociale, rimarca come i processi di riconoscimento reciproco dei nodi della rete, primo frutto dell'operazione esplorativa condotta dall'operatore sociale, producano il consolidarsi dell'appartenenza alla rete stessa, il qual fatto costituisce già un primo, essenziale dinamismo evolutivo della situazione. Un semplice «sguardo», dunque, che si traduce in una rappresentazione grafica e manifesta una dimensione fortemente operativa. L'operatore stesso si osserva rappresentato come un «nodo» della rete alla quale appartiene la persona che ha in carico, incluso nelle sue relazioni come attore a pieno titolo. La ricaduta che se ne ha, a livello più squisitamente sociologico, e specialmente umano è enorme: «non ci sono da una parte gli immigrati, i delinquenti, i casi sociali e dall'altra parte gli operatori, le persone normali, ecc., ma ci sono relazioni tra individui» (Huguet 1995: 24).

È altresì evidente come la pratica di tradurre graficamente il cosiddetto «problema sociale» in un dedalo più o meno complesso di linee, figure geometriche e nomi, proclami la natura relazionale dello stesso problema e, si badi bene, delle sue soluzioni. Il disagio sociale non è la condizione di un individuo, ma il prodotto di una relazionalità. In primo luogo in virtù del suo darsi, non come realtà in sé, ma come esito di un atto valutativo: in relazione dunque ad un osservatore che lo coglie. «Nessun problema sociale – dice Folgheraiter – esiste in se stesso: è necessario un atto di valutazione a renderlo tale» (Folgheraiter 1998: 268). In secondo luogo poiché esso presenta una molteplicità di declinazioni (fisica, psicologica, sociale, economica...): è dunque una realtà multidimensionale ed esige un approccio interdisciplinare. In terzo luogo, e qui sta il punto cruciale, poiché il problema sociale è visto come il manifestarsi di una patologia che concerne l'intera rete di riferimento del soggetto: è dunque una realtà intersoggettiva, che dice qualcosa di importante sul funzionamento delle relazioni significative che circondano il soggetto, rivelandone una debolezza. È come se il problema conclamato, del quale il singolo «nodo» della rete è portatore, fosse una sorta di «campanello d'allarme» che segnala una debolezza dell'intero sistema, una cartina al tornasole della fragilità della rete. In effetti, nell'esplorare la rete sociale che circonda un «anello debole», accade che spuntino qua e là altri «anelli deboli», storie di lacerazione e solitudine, di famiglie disgregate nelle quali tutto fila liscio finché non sorge una difficoltà particolarmente importante. Quando ciò accade, tutti i nodi vengono al pettine. D'altro canto, questa conseguenza era, a ben vedere, già insita nella definizione che Mitchell, agli albori delle teorie di rete, formulava a proposito di quest'ultima: la rete era descritta dall'autore inglese quale strumento ermeneutico, in grado di esplicitare e dare senso al «comportamento sociale» delle persone. Se dal comportamento, in chiave eminentemente sociologica e diagnostica, passiamo al problema, in un'ottica più legata alla prospettiva di intervento, il gioco è fatto. La rete costituisce la chiave ermeneutica del problema e della sua risoluzione. Questo significa, in buona sostanza, che l'operatore sociale e il sociologo nella loro duplice impostazione diagnostica e terapeutica debbono assumere come oggetto di studio, *focus* del proprio intervento, non un singolo individuo, ma un insieme di soggetti in relazione, una realtà ampia e complessa.

Attraverso lo strumento delle carte di rete, infine, l'operatore può effettuare una costante valutazione, un capillare monitoraggio del proprio lavoro e dell'evoluzione del caso, in virtù del carattere sintetico e didascalico delle carte di rete. La successione delle carte disegna gli effetti degli interventi effettuati durante le tappe del lavoro di ricerca e concretamente messi in atto dall'assistente sociale titolare del caso. È possibile, in questo modo, leggere le successive evoluzioni relazionali all'interno del nucleo e formulare sempre nuove ipotesi nella prospettiva del rafforzamento della rete di sostegno ai soggetti deboli. Ciò permette di monitorare il proprio lavoro, produrre nuove ipotesi e sintetizzare le tappe del percorso evolutivo. Occorre ora, prima di passare all'esame di alcuni casi emblematici, ricordare che, tra i diversi tipi di carte di rete, l'indagine in questione ha optato per l'utilizzo delle «Carte a bolle», elaborate da R. Rousseau, in una versione più articolata messa a punto dal gruppo italiano guidato da Lia Sanicola. La loro riflessione ha consentito di arricchire la *legenda* originaria con nuovi simboli, ritenuti più adatti alla realtà italiana. Eccone una presentazione (Sanicola 1995a: 124-125).

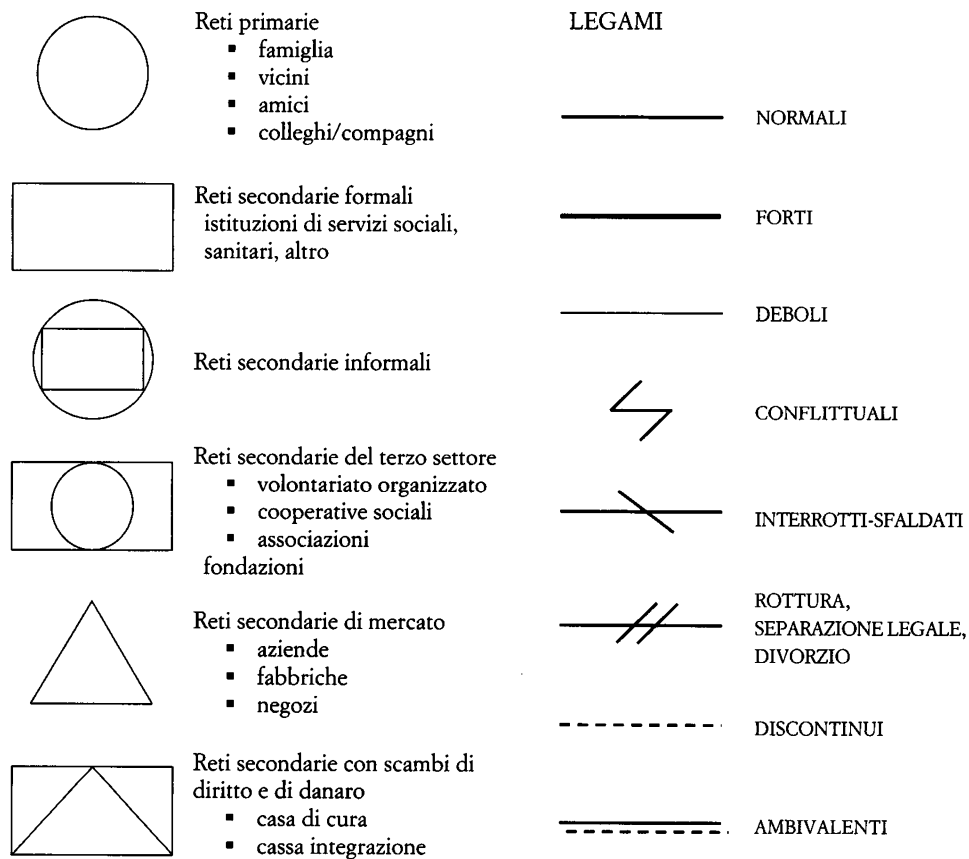


FIG. 1 - Legenda delle Carte di rete.

V - LA SPERIMENTAZIONE: ALCUNI CASI EMBLEMATICI

Presenteremo, in questa sezione, due dei quattro Casi su cui si è svolta la sperimentazione a Milano, accompagnando la descrizione delle diverse fasi di intervento (nomi propri e luoghi sono puramente fittizi) con le relative carte di rete (di cui, per ragioni di spazio, mostreremo solo la prima e l'ultima), costruite durante l'evolversi del percorso, nell'arco di un anno.

5.1. *La famiglia di Rosa*

La signora Rosa, 89 anni, originaria di Mantova, ha tre figli. Lina, sposata, che vive in Canada, Giuseppina, che vive con lei a Milano, ed il figlio maschio, Giovanni, che ha rotto ogni rapporto con la madre e con la sorella e vive a Milano.

Le differenze di carattere con la figlia Giuseppina rendono difficile la convivenza, specialmente in seguito ad un ricovero ospedaliero (per calcoli al fegato) che ha segnato una netta perdita di autonomia dell'anziana. Le ipotesi di partenza mettono in luce come la rete sociale di Rosa, a Milano, sia inesistente. La donna non può contare sulle sue relazioni amicali, ma deve affidarsi *in toto* alla figlia. In questa situazione, l'assistente sociale è chiamata a svolgere un ruolo di mediazione con il sociale, all'interno di relazioni familiari disgregate, cercando possibilità di incontri nel rispetto delle scelte affettive compiute dal nucleo.

Dopo un litigio, Giuseppina lascia sola la madre e l'affida alle cure di una vicina. La vicina contatta allora il servizio sociale, e l'assistente sociale effettua una visita domiciliare. Intanto la vicina assicura la preparazione dei pasti e la somministrazione delle terapie in corso; una volta alla settimana una *colf* fa i lavori domestici. La situazione di disagio, la (temporanea) interruzione del rapporto con la madre da parte di Giuseppina stimola l'emergere di nuove figure che entrano a definire il panorama delle cure: vicina, assistente sociale e *colf*.

Rosa. Carta di rete iniziale (n. 1)

La prima delle carte di rete riproduce la situazione del nucleo familiare all'inizio della sperimentazione, così come emerge dal primo incontro dell'*équipe* con l'assistente sociale referente. Lo scambio di informazioni consente la ricostruzione della storia della famiglia e l'individuazione della rete che la caratterizza al momento attuale (inizio della ricerca). Sulla base di questa prima ricostruzione viene condotta un'analisi delle potenzialità della rete stessa, individuandone i nodi più significativi, sui quali lavorare per migliorare la qualità del sostegno al soggetto debole. Il disegno delle reti della famiglia di Rosa, fotografia della situazione iniziale, così come viene conosciuta dall'assistente sociale, presenta il classico isolamento della figura debole. L'anziana si trova all'interno di una rete poco ampia, dove prevalgono nodi di tipo informale, coi quali sussistono relazioni deboli, poco

intense. I legami informali, con Lina (che vive lontano) e Giovanni sono alquanto precari: quello con Lina è un legame quasi inesistente, quello con Giovanni molto contrastato. In un solo caso, la relazione con Giuseppina, l'intensità è maggiore, ma con un elevato livello di conflittualità (c'è un legame spezzato, che raffigura l'evento dell'abbandono della madre a causa di un litigio). Giuseppina, che è il *caregiver*, presenta una situazione a sua volta di debolezza (indicata dalla presenza del sostegno psicoterapeutico) e di isolamento rispetto al resto della rete familiare. Questo rende i rapporti con il soggetto debole e la conseguente capacità di assisterlo, molto precarie e peggiora i rapporti. La rete iniziale della famiglia di Rosa, quindi, è caratterizzata globalmente da scarsa ampiezza e intensità (la donna ha pochi legami significativi su cui contare). L'ipotesi di intervento formulata dall'*équipe* è quella di sostenere il *caregiver*, del quale si è individuata l'estrema debolezza, lavorando sul coinvolgimento dei fratelli. Lo scopo è quello di migliorare la qualità della *care*.

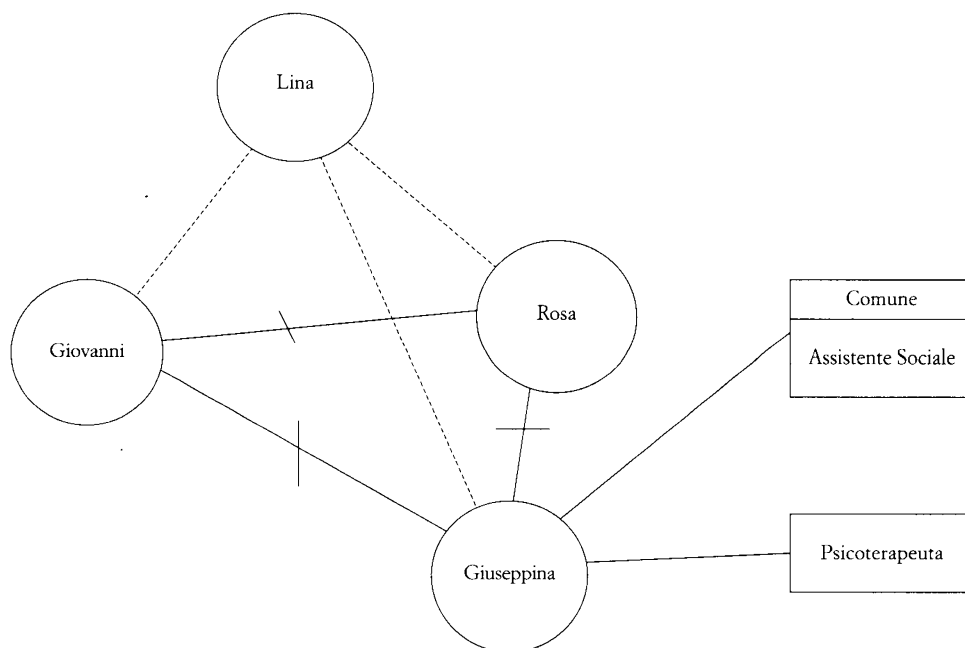


FIG. 2 - Rosa. Carta di rete 1.

5.2. Prima fase dell'intervento: sostenere il «caregiver»

L'assistente sociale cerca di mettersi in contatto con la figlia Giuseppina e la stimola ad accettare almeno di essere il referente della vicina di casa, per poterla sostenere. Inoltre cerca di chiarire con Giuseppina e la vicina dove si potrebbe collocare un intervento comunale. Invita anche presso il Servizio entrambi i fratelli, cui fa richiesta di collaborare nel decidere come assistere la madre. Giovanni si presenta

perché chiamato dalla sorella tramite un avvocato. Giuseppina sembra utilizzare l'assistente sociale per richiamare gli altri fratelli. Si concorda di cercare una persona per l'assistenza alla madre e i fratelli accettano di rendersi disponibili a fare da riferimento. L'assistente sociale richiede anche l'intervento di una operatrice del Comune per l'organizzazione dei pasti, la somministrazione e il controllo delle terapie.

La relazione con la vicina di casa va allentandosi, diviene sofferta, contraddittoria: è esasperata per la responsabilità eccessiva che si sente addossata.

Rosa si sente molto sola perché i parenti più stretti, in primo luogo i suoi figli, da tempo non vanno a trovarla e lei non ha amici a Milano. Viene compreso il suo bisogno di riappropriarsi di legami primari, di sentirsi «di qualcuno», importante. Perciò si decide di richiamare i figli.

Evoluzione della rete

Giuseppina, il *caregiver*, viene sostenuta, attraverso il riallacciarsi dei rapporti, mediato dall'assistente sociale, con un membro della rete informale (il fratello) che la fa sentire meno sola e gravata di responsabilità non condivise. Le due nuove figure, una del privato e l'altra del pubblico, ampliano la rete formale. Il carico assistenziale che pesa sui figli è alleviato ulteriormente e nel contempo aumenta il senso di autoefficacia dei membri della rete informale. I figli continuano a sentirsi responsabili ultimi delle decisioni attorno alla salute e alla cura della propria madre. A tutto ciò corrisponde un momento di relativa serenità del nucleo. La situazione migliora.

Al rafforzamento dell'orizzonte relazionale del *caregiver* corrisponde un aumento di ampiezza delle rete e un rafforzamento decisivo dell'intensità dei legami.

5.3. Seconda fase dell'intervento: sollevare il «caregiver»

Mentre la salute psichica di Giuseppina peggiora (smetterà di vedere il suo terapeuta), i suoi rapporti col fratello vanno di nuovo sfaldandosi. Giuseppina, in realtà, spera che la madre accetti di farsi ricoverare, anche se è molto dibattuta rispetto a questa scelta. In ogni caso, non riesce a pensarsi nuovamente da sola con la mamma.

L'obiettivo perseguito in questa fase diventa allora quello di aiutare entrambi i fratelli a fare chiarezza circa il rapporto con la madre e le possibili soluzioni: ricovero, assistenza domiciliare...

Si decide di accertare le condizioni in cui versa l'anziana: una visita domiciliare dell'assistente sociale con un geriatra per valutare le condizioni di salute di Rosa chiarisce che non vi sono realistiche possibilità di ripresa per l'anziana.

L'attivazione di servizi di assistenza rende però il clima tra le donne (temporaneamente trasferitesi a Mantova) più tranquillo. Giuseppina, pur convinta della necessità di un ricovero, è più disposta a rimandarlo.

Viene organizzato un breve ricovero di Rosa per sollevare un po' Giuseppina, evitando un suo nuovo crollo psicologico. Questo ricovero «di sollievo» rende la

figlia più serena. Si apre la possibilità di lavorare con entrambi i figli, circa le loro disponibilità ad impegnarsi nell'accudimento dell'anziana madre. I due fratelli appaiono più distesi e collaboranti. Il ricovero di sollievo permette a tutti di «pensare». Più volte vanno a trovare la madre anche insieme. Si mostrano, però, preoccupati per il momento in cui verrà dimessa: iniziano ad ipotizzare un ricovero definitivo.

Evoluzione della rete

Il legame di Rosa con la figlia si rafforza ed entrambe sono serene. Il rapporto col figlio inizia a configurarsi almeno come debole *trait d'union* e le relazioni tra i fratelli diventano relativamente intense. La rete informale è per ora abbastanza rinsaldata. L'occuparsi in modo «debole» (rispettoso delle distanze) da parte dell'assistente sociale ha permesso anche ai fratelli di provare a trovare nuovi terreni di incontro e forse possibilità di diverse relazioni per il futuro.

5.4. Terza fase dell'intervento: un'istituzionalizzazione che rafforza la rete?

A novembre Rosa viene trasferita definitivamente in una casa di riposo. Quando Giuseppina lo comunica all'assistente sociale è incerta sulla scelta fatta, ma sottolinea la sua impossibilità a fare diversamente. Le dice di aver ripreso i colloqui con la sua psicologa. A dicembre, Giuseppina si presenta all'assistente sociale per fare gli auguri di Natale. La ringrazia per il sostegno. Riferisce che la madre sta bene, che va a trovarla molto spesso, trascorrendo con lei buona parte della giornata e giocando a carte anche con le altre ricoverate. È molto serena. Racconta che anche Giovanni va a trovare la madre, spesso ci vanno insieme. Anche la sorella del Canada contribuisce al pagamento della retta. La disponibilità del servizio ha permesso la costruzione di un ponte tra i parenti che sarà utilizzabile anche in futuro.

Rosa. Carta di rete alla fine dell'intervento (n. 4)

In questa ultima carta si osserva l'esito dell'ulteriore azione di sostegno/sollievo al *caregiver* (Giuseppina): i suoi legami si rinforzano su ogni versante. Recupera la relazione con lo psicoterapeuta (che intanto aveva abbandonato), coinvolge la sorella Lina nel partecipare almeno al pagamento della retta per il ricovero. Questa situazione la rasserena al punto da indurla a fare spesso visita alla madre, anche insieme al fratello. Rosa migliora e si rafforza decisamente il suo rapporto con la figlia. L'ipotesi di sostegno al *caregiver* ha sortito davvero l'effetto di migliorare il suo benessere relazionale e fisico. Giuseppina è più serena e ha diminuito le aspettative verso i fratelli, accettando quello che loro possono dare. Rosa ora vive in un ricovero per anziani, ma ha recuperato le sue relazioni più significative, i legami di appartenenza coi figli.

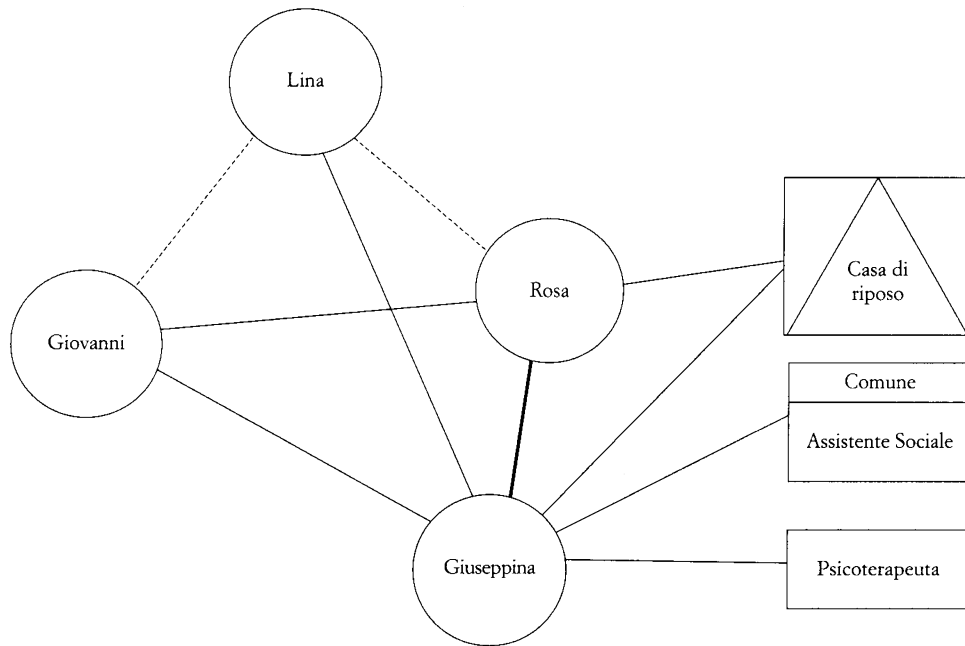


FIG. 3 - Rosa. Carta di rete 4.

5.5. Osservazioni conclusive. La rete della famiglia di Rosa: aiutare chi aiuta

Nell'affrontare questa situazione, l'*équipe* ha deciso che l'assistente sociale lavorasse su un duplice fronte: con la rete informale (supporto e sostegno al *care-giver*, sostegno alla ricostruzione dei legami interrotti o indeboliti) e con un'azione di promozione e raccordo dei nodi costitutivi della rete formale (geriatra, assistente sociale) stimolando la collaborazione con la rete informale.

La lettura iniziale dei bisogni del nucleo ha portato a spostare l'attenzione dal «bisogno percepito» da parte della famiglia (quello con cui Giuseppina si è presentata al Servizio Sociale, cioè una richiesta di aiuto economico per poter assistere la madre) al bisogno reale, cioè quello di rinforzare i legami familiari, nel momento in cui l'evento critico della vecchiaia della madre e del carico assistenziale conseguente, li metteva a dura prova, isolando i membri e contrapponendoli tra di loro. L'esito del lavoro, a prima vista infausto (Rosa è in un Istituto), è stato estremamente fecondo, poiché il benessere dell'anziana è molto migliorato, da che può contare nuovamente sull'affetto e la vicinanza dei suoi figli, sollevati dall'incombere dei compiti assistenziali.

5.6. La famiglia di Teresina

La signora Teresina ha 90 anni, è vedova e ha due figli entrambi coniugati, Maria e Carlo. Vivono come lei a Milano, ma non nella sua stessa zona. Teresina da

un paio d'anni lamenta di sentirsi sola e depressa. I figli fanno presente quanto la madre esaspera i suoi problemi di salute «accentuandoli con la fantasia» al fine di costringerli a correre da lei, per poi lamentarsi con loro per come essi si comportano. L'anziana è conosciuta da molto tempo presso il Servizio Sociale. La solitudine e la tendenza ansioso-depressiva (diagnosi del medico) hanno spinto Teresina, negli ultimi anni, a cercare una compensazione nella richiesta di una miriade di figure professionali e di forme di aiuto: un servizio di assistenza domiciliare finalizzato alla spesa, la consegna del pasto pronto a domicilio, un servizio di igiene ambientale ed infine un servizio di igiene personale.

Dopo un ricovero ospedaliero e il ritorno a casa, la situazione peggiora. I figli sono presenti in maniera saltuaria a casa dell'anziana madre.

Teresina. Carta di rete iniziale (n. 1)

Nella rete della famiglia di Teresina le relazioni primarie, coi due figli, sono caratterizzate da rapporti sporadici, ma conflittuali. Non vi sono molti rapporti tra Carlo e Maria. La rete formale è invece straordinariamente viva e ampia. Tuttavia, la molteplicità di figure assistenziali che affollano la casa di Teresina si presenta come insieme di interventi slegati, privi di una «regia»: la rete formale ha una *densità* ridottissima in quanto nessun «nodo» è in relazione con gli altri.

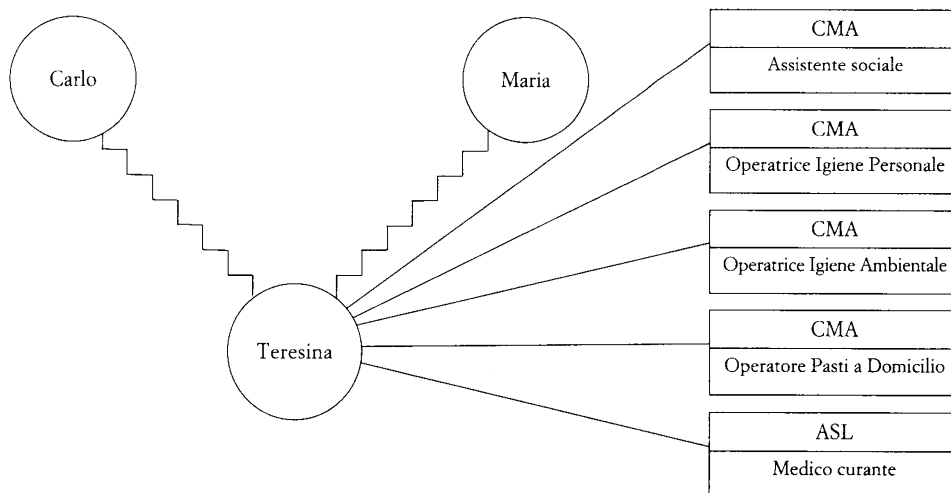


FIG. 4 - Teresina. Carta di rete 1.

5.7. Prima fase dell'intervento: creare un progetto condiviso tra gli operatori assistenziali

Le prime ipotesi di intervento sono due. Nella rete informale viene attuato un aggancio con la figlia Maria da parte dell'assistente sociale e questo porta comunque i

due fratelli a riavvicinarsi, almeno tra loro. In conseguenza di ciò, decidono di pagare una vicina perché tenga compagnia alla madre. Il coinvolgimento dei figli nel problema assistenziale della madre rafforza la rete informale. In *équipe* si decide anche per un intervento mirato alla rete formale. Ci si propone di coordinare gli interventi dei diversi attori coinvolti nell'assistenza, spesso con formazioni molto distanti e linee pedagogico-operative molteplici, per migliorare la qualità degli interventi stessi. Vengono effettuati degli incontri allargati con gli operatori socio-assistenziali, nei quali l'assistente sociale si propone di rendere espliciti e condivisi gli obiettivi assistenziali fra i diversi attori coinvolti. Si tratta di quel ruolo di «regia» (termine molto efficace per descrivere l'azione di rete) giocato all'interno della rete formale, che consente il superamento di una perniciosa frammentazione tra risorse di aiuto e permette di realizzare quella integrazione tra risorse più volte auspicata da Donati (Colozzi - Donati 1995). Nel caso di Teresina, il nodo cruciale è l'esistenza di diversi progetti e modalità di cura che ingeneravano confusione nell'anziana (un esempio tra tutti: le diverse modalità di somministrazione dei pasti che andavano dal tentativo di promozione dell'autosufficienza all'assistenza più passivizzante). All'interno di queste *équipe* di coordinamento, condotta dall'assistente sociale, viene proposta, come strumento per favorire maggiore coerenza operativa, la costruzione di un diario delle prestazioni e delle terapie farmacologiche al domicilio dell'anziana.

Evoluzione della rete

I due fratelli iniziano a relazionarsi, parlando della madre. Gli incontri di *staff* tra gli operatori, mirati alla definizione di un progetto e di modalità di azione unitarie, contribuiscono a creare una mentalità collaborativa, che migliora e rende più efficaci gli interventi. La densità globale della rete aumenta e il risultato è che Teresina percepisce una maggior presenza dei figli ed una unità di intenti in chi l'assiste e inizia a stare meglio! Stringe anche un solido legame con l'assistente sociale, dalla quale si sente accolta e compresa.

5.8. Seconda fase dell'intervento: il desiderio di una vicinanza affettiva

La signora Teresina subisce un iniziale peggioramento dal punto di vista sanitario e perde autosufficienza, trascorrendo un periodo completamente a letto.

I figli si attivano per organizzare degli aiuti privati, cercando nell'ambito del vicinato.

In seguito, la signora migliora dal punto di vista fisico e psicologico. Vi è un certo numero di persone che le ruota attorno, si sente meno sola. Teresina recupera condizioni di salute migliori, che le permettono una parziale autosufficienza al domicilio. La maggiore tranquillità di Teresina si ripercuote in modo benefico anche sulla figlia che appare più frequentemente presente accanto alla madre.

Nonostante, però, il miglioramento della situazione sanitaria, l'anziana riferi-

sce di sentirsi particolarmente depressa. Dice di desiderare qualcuno che le faccia compagnia non per «professione».

Sente che le persone che la circondano nelle sue giornate svolgono un «lavoro», lamenta una mancanza di coinvolgimento emotivo ed affettivo.

Teresina. Carta di rete a conclusione dell'intervento (n. 3)

Il miglioramento dell'umore di Teresina produce un lento riavvicinamento della figlia. L'effetto dell'intervento di sollievo e sostegno dell'anziana è quello di attenuare la conflittualità e la dimensione «rivendicativa» nei rapporti con la figlia, contribuendo a rafforzarli decisamente. A sua volta, questo miglioramento dei legami informali si riflette (ma ancora una volta il segno non riesce ad esprimere questo evento) sull'intera struttura della rete formale: Teresina inizia a domandare un «di più affettivo», a desiderare che le persone le stiano vicine non perché svolgono un lavoro.

La rete di Teresina presenta una maggiore intensità di relazioni (ha recuperato il rapporto con almeno uno dei due figli) e densità (può ora giovarsi di una rete formale di aiuti fortemente interconnessa, dove ogni attore è in rapporto agli altri e al «regista» dell'intervento che è l'assistente sociale). Anche il disegno degli archi che uniscono i diversi operatori esplicita la situazione: ora vi sono più legami che uniscono i singoli nodi della rete formale (operatori e A.S. e operatori tra di loro).

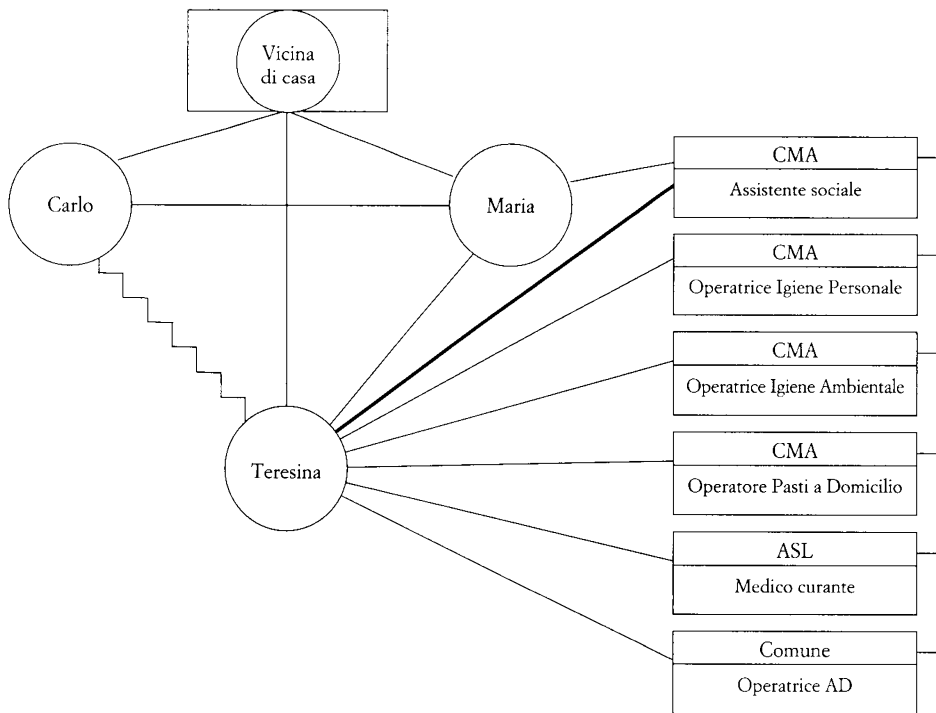


FIG. 5 - Carta di rete 3.

In gennaio, Teresina ha una brutta caduta in casa, senza apparenti fratture. Subisce un intervento chirurgico ma due mesi dopo, durante il ricovero riabilitativo, la donna muore. La sua prematura scomparsa ha segnato la brusca interruzione del lavoro nel corso del suo svolgimento, determinando una nuova, dolorosa coscienza da parte dell'*équipe* nei confronti dei «limiti» del proprio lavoro.

5.9. Conclusioni. Teresina e il suo bisogno di una «compagnia gratuita»

La storia di Teresina ci aiuta a mettere in luce un interessante nodo legato agli interventi erogati in seguito all'emergere di un bisogno: accade in questo caso che le risposte alle richieste dell'utente o di un suo familiare, per poter essere accettate e riconosciute come una risorsa portatrice di benessere, devono essere inserite in una dimensione di senso.

Se infatti una precisa somministrazione dei farmaci produce un miglioramento dello stato fisico, non garantisce affatto una soddisfazione ed un miglioramento delle condizioni psicologiche. In questo caso la «regia» da parte dell'assistente sociale ha consentito di coordinare le risorse e permesso ai familiari (come nel caso di Rosa) di avere una maggiore distanza dalla quotidianità, attivando in loro un più alto investimento sul piano relazionale. Dal canto loro, i figli di Teresina possono ascoltare l'assistente sociale che parla della solitudine della loro mamma senza l'ansia che accompagna le lamentele rivolte loro dalla madre. Invece che prendere le distanze e fuggire, si fermano ad ascoltare.

VI - CONCLUSIONI

Quali conclusioni si possono trarre da questo percorso teorico-sperimentale? È certamente possibile evidenziare alcuni nuclei forti emersi da questa ricerca, che vanno a saldarsi perfettamente alle precedenti riflessioni teoriche.

1. L'importanza di possedere strumenti di analisi della realtà sociale e relazionale. Essi permettono di comprendere a fondo i bisogni e le domande di cui gli individui e i loro nuclei familiari sono portatori. Di qui la rilevanza strategica dell'*analisi di rete* e della metodologia del *disegno delle reti*.

2. L'efficacia e l'importanza dell'azione «di regia» esercitata dall'assistente sociale (lo abbiamo visto nella storia di Teresina). Laddove esiste una figura che coordina gli interventi della rete formale e li accompagna a produrre progetti di intervento unitari e condivisi, la funzione di cura si fa più efficace nella complementarità delle risorse, senza nulla togliere alla famiglia. Si produce quella integrazione tra risorse tanto auspicata dai teorici della *community care*, nella quale ogni realtà mantiene una propria specificità, in sinergia con le altre, per il raggiungimento di

un obiettivo condiviso (Folgheraiter - Donati, a cura di, 1991). Da questa indagine sperimentale emerge e si conferma la possibilità tangibile, la fattibilità concreta dell'abbattimento di quel «muro mentale che tiene, o fa vedere, separate le risorse istituzionali (formali) e le risorse umane (comunitarie o informali)» (Folgheraiter 1995). Che una simile integrazione di risorse, in vista del miglioramento del benessere dei singoli, non sia «un *optional*» (Colozzi - Donati 1995: 31), ma una necessità, è emerso con speciale evidenza nel lavoro condotto dall'*équipe* di Milano: sia un'assistenza esclusivamente basata su risorse di tipo formale (Teresina e la miriade di operatori professionali che la assistono, senza soddisfare le sue esigenze relazionali e «di senso») sia un sostegno fornito esclusivamente dalla famiglia (Rosa e la fragilità dei suoi figli) sono in se stessi insufficienti.

A proposito di questa azione di «regia», va però segnalata l'opportunità di un riconoscimento formale della figura che la attua, da più parti indicata come il «coordinatore delle reti». Questo aspetto, come altri qui segnalati, è stato evidenziato da una precedente sperimentazione sull'intervento di rete in famiglie con soggetti in difficoltà, condotta nel 1997 per conto della Regione Lombardia da Bianca Barbero Avanzini e Clemente Lanzetti (Lanzetti - Avanzini 1998). L'indagine si è conclusa sottolineando con forza l'urgenza di un mandato istituzionale. Essa risiede nel fatto, dice altrove Luca Fazzi, che solo traducendo «in pratiche e modelli di comportamento socialmente riconosciuti» il sapere teorico e operativo sull'azione di rete è possibile che esso divenga patrimonio stabile e condiviso (Fazzi 1995). Questo appello si ricollega a una delle finalità principali di questa indagine, l'istanza formativa: permettere agli operatori sociali di acquisire, nell'evolversi della ricerca, un metodo di lavoro stabile, condiviso, attraverso una pratica monitorata della metodologia dell'intervento di rete.

3. L'opportunità di rinforzare i «nodi» più significativi delle reti, di sostenere coloro che si occupano del soggetto debole. Si è potuto constatare come l'intervento di sostegno dato alla figura del *caregiver* produca una promozione del benessere complessivo della famiglia, nonché del suo membro debole: la rete familiare si rafforza e l'anziano sta meglio! La famiglia non viene sostituita, ma potenziata. L'assistente sociale si trova così a poter svolgere anche una funzione di attivatore delle reti, fornendo un sostegno laddove emergano debolezze relazionali, rinforzando i nodi significativi della rete (aiutare chi aiuta) e intervenendo nel flusso comunicativo in maniera da mediare le rappresentazioni simboliche reciproche dei membri della rete.

Inoltre, ad uno sguardo più attento emerge come gli anziani e le loro famiglie, attraverso una domanda di aiuto relativa ad un evento critico quale l'accudimento e la cura di un proprio familiare non più autosufficiente, richiedano un sostegno per affrontare una riorganizzazione delle relazioni familiari. Ad un'attenta analisi della domanda è emerso che molto frequentemente è un figlio che chiede aiuto al servizio affinché gli venga data una mano a richiamare altri fratelli lontani che non rispondono alle sue richieste di coinvolgimento.

Un simile «appello relazionale» consente al percorso di riflessione di chiudersi, rinsaldandosi alle proprie premesse teoriche e rinnovando l'istanza di un recupero del pensiero «forte» sotteso all'*analisi di rete*, come chiave ermeneutica della modernità: analizzare le relazioni, operare *con* le relazioni.

DANIELA CAMPANA
Dipartimento di Sociologia
Università Cattolica di Milano

BIBLIOGRAFIA

- AMATURO E.
(2003) *Capitale sociale e analisi di rete: un rompicapo metodologico*, in «Inchiesta», CXXXIX, pp. 18-23.
- ARDIGÒ A. (a cura di)
(1981) *Per una sociologia della salute*, F. Angeli, Milano.
- BARNES J.A.
(1954) *Class and committees in a Norwegian Island Parish*, in «Human Relations», 7, pp. 39-58.
- BESOZZI E. - COLOMBO M.
(1998) *Metodologia della ricerca sociale nei contesti socioeducativi*, Guerini, Milano.
- BRAMANTI D. - ROSSI G.
(1999) *Dall'integrazione tra il sociale e il sanitario alla messa in rete dei servizi. Miraggio o realtà per il sistema della salute?*, in «Politiche Sociali e Servizi», anno I.
- BRODEUR C. - ROUSSEAU R.
(1984) *L'intervention de réseaux*, Éd. France-Amérique, Montréal.
- CHIESI A.M.
(1980) *L'analisi dei reticoli sociali: teoria e metodi*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 2, pp. 291-310.
(1981) *L'analisi dei reticoli sociali. Un'introduzione alle tecniche*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 4, pp. 577-603.
- CIPOLLA C.
(1997) *Epistemologia della tolleranza*, F. Angeli, Milano.
(2000) (a cura di) *Principi di sociologia*, F. Angeli, Milano.
- COLLINS R.
(1992) *Teorie sociologiche*, Il Mulino, Bologna.
- COLOZZI L. - DONATI P.P.
(1995) *Famiglia e cure di comunità. Il difficile intreccio fra pubblico, volontariato e reti informali nell'Italia di oggi*, F. Angeli, Milano.
- DI NICOLA P.
(1986) *L'uomo non è un'isola, Le reti sociali primarie nella vita quotidiana*, F. Angeli, Milano.
(1991) (a cura di) *Analisi ed intervento di rete: il caso della famiglia*, F. Angeli, Milano.
(1993) *Perché leggere la società come rete*, in «Animazione Sociale», LXII, pp. 40-45.
(1998) *La rete: metafora dell'appartenenza. Analisi strutturale e paradigma di rete*, F. Angeli, Milano.
- DONATI P.P.
(1983) *Introduzione alla sociologia relazionale*, F. Angeli, Milano.
(1986) *Famiglia e salute*, in *Studi interdisciplinari sulla famiglia*, Atti del Convegno Internazionale (Milano, 3-5 novembre 1986), Vita e Pensiero, Milano, pp. 42-59.
(1992) *Teoria relazionale della società*, F. Angeli, Milano.
- FAZZI L.
(1995) *L'attivazione di una cultura di rete nei servizi sociali*, in GRUPPO ABELE (1995), pp. 88-96.

- FOLGHERAITER F.
 (1994) *Interventi di rete e comunità locali. La prospettiva relazionale nel lavoro sociale*, Centro Studi Erickson, Trento.
 (1995) *Lavoro di rete e valorizzazione delle risorse sociali*, in GRUPPO ABELE (1995), pp. 26-36.
 (1998) *Teoria e metodologia del Servizio Sociale. La prospettiva di rete*, F. Angeli, Milano.
- FOLGHERAITER F. - DONATI P.P. (a cura di)
 (1991) *Community care. Teoria e pratica del lavoro sociale*, Erickson, Trento.
- GRIBAUDI M.
 (1996) *L'analisi di rete: tra struttura e configurazione*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXXVII, 1, pp. 31-56.
- GRUPPO ABELE
 (1995) *L'intervento di rete. Concetti e linee d'azione*, «Quaderni di Animazione e Formazione», numero monografico, Edizione Gruppo Abele, Torino.
- HUGUET J.
 (1995) *Reti di relazione e realizzazione dell'identità individuale*, in GRUPPO ABELE (1995), pp. 17-25.
- LANZETTI C.
 (1999) *La qualità del servizio in ospedale. Una ricerca sull'esperienza dei malati*, F. Angeli, Milano.
- LANZETTI C. - AVANZINI B.B.
 (1998) *Strategie di rete per famiglie in difficoltà. Metodi e strumenti di intervento sociale*, Assessorato alla «Famiglia e Politiche Sociali» Regione Lombardia (dattiloscritto).
- MCGUIRE L.
 (1987) *Il lavoro sociale di rete*, Erickson, Trento.
- MITCHELL J.C.
 (1969) *Social networks in urban situations*, University of Manchester Press, Manchester.
- MUTTI A.
 (1996) *Reti sociali: tra metafore e programmi teorici*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXXVII, 1, pp. 5-30.
- SANICOLA L.
 (1994) (a cura di) *L'intervento di rete*, Liguori, Napoli.
 (1995a) (a cura di) *Reti sociali e intervento professionale*, Liguori, Napoli.
 (1995b) *Orientamenti al lavoro di rete. Approcci teorici e metodologici*, in GRUPPO ABELE (1995), pp. 37-52.
- SAPORITI A. (a cura di)
Reti sociali e qualità della vita dei grandi anziani: uno studio in Molise, Rubbettino (in corso di pubblicazione).
- SCABINI E. - DONATI P.P. (a cura di)
 (1995) *Nuovo lessico familiare*, Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, Vita e Pensiero, Milano.
- SCOTT J.
 (1997) *L'analisi delle reti sociali*, trad. it. di E. Amato, NIS, Roma.
- SIMMEL G.
 (1989) *Sociologia*, Ed. di Comunità, Milano.
- VON WIESE L.
 (1968) *Sistema di sociologia generale*, UTET, Torino.